

RICORDO DI GIUSEPPE PERA

Ogni vita è segnata da alcuni caratteri essenziali, che ne giustificano il ricordo nell'interesse generale della comunità al di là di particolari ragioni affettive.

Quella di Giuseppe Pera, finita nell'estate del 2007, si è distinta per onestà, buon senso e ricerca dell'unità della persona.

Onestà nelle azioni, sia nel rigoroso adempimento dei doveri prima di magistrato e, poi, di professore nella "Sapienza" pisana, di avvocato e di arbitro, sia nella fedeltà alla maestra Luisa Riva Sanseverino, rimasta sempre la "Signora" anche dopo la scomparsa quando volle onorarne la memoria con l'annuale incontro a lei intitolato. Onestà intellettuale, sia nell'esprimere sempre con chiarezza il proprio libero pensiero e nel rispettare quello degli altri, che accoglieva quale direttore della Rivista italiana di diritto del lavoro anche quando non lo condivideva, sia nel valutare, in ogni sede, i contributi scientifici a prescindere dalla collocazione accademica dell'autore, sempre incoraggiando i giovani davvero meritevoli.

Buon senso nella ricostruzione giuridica, dove al rispetto del diritto positivo, indagato in profondità anche con la faticosa continua attenzione all'evoluzione giurisprudenziale, coniugava sempre la ricerca della soluzione più equilibrata nella meditata considerazione di tutti gli interessi in gioco. Senza mai coltivare ed, anzi, contrastando, insieme a pochi altri, negli anni '70 quelle distorsioni pseudointerpretative di irragionevole favore per lavoratori e sindacati del tutto dimentiche delle esigenze delle imprese e dell'economia nazionale, che oggi appaiono semplicemente ridicole e sono rinnegate dai loro stessi autori, ma all'epoca furono dannosissime integrando un vero e proprio tradimento dei chierici, da annoverarsi tra i fattori della decadenza delle istituzioni e del costume sociale. Buon senso nella condotta di vita, del tutto estranea ai demoni dell'apparenza, del successo, del consumismo, ed interamente dedicata al lavoro, interrotto solo dalle passeggiate domenicali con gli amici. In montagna aveva senso andare solo d'estate, per sfuggire alla calura. Ai collaboratori lontani cartoline illustrate, con brevi indicazioni e affettuose condivisioni.

Ricerca dell'unità della persona, sia sul piano scientifico, nell'incessante sforzo di collegamento dell'evoluzione giuridica con quella storica alla quale dedicava un parallelo appassionato studio assecondando fecondamente la propria inclinazione, sia sul piano esistenziale, con l'attaccamento alle radici e con l'"incontenibile" spinta a narrare le proprie esperienze, da quelle delle origini (Il figliuolo di Giovannin di Nunziata, 1994) a quelle di magistrato (Un mestiere difficile: il magistrato, 1967) e di professore (Cinquant'anni nell'Università, 1999).

Nel tentativo di fare ordine, unificare, capire la propria vita, con cui i migliori manifestano l'aspirazione all'infinito dove finalmente è tutto chiaro in una compresenza senza tempo.

Antonio Vallebona